

Lo sviluppo incredibile

di Gian Luigi Vaccarino

ENZO GRILLI, GIORGIO LA MALFA, PAOLO SAVONA, *L'Italia al bivio: ristagno o sviluppo*, Laterza, Bari 1985, pp. 151, Lit. 16.000.

L'idea di fondo di questo saggio è molto semplice. C'è un'unica vera cura per la disoccupazione: rimuovere i nodi strutturali che stringono l'economia del nostro paese in una situazione di virtuale ristagno, e creare le condizioni di uno sviluppo stabile e sostenuto per i prossimi cinque anni. Questo sviluppo va realizzato nel rispetto delle regole del gioco dell'integrazione internazionale. Non basta però che si colgano le occasioni che ci provengono fortuitamente dall'estero. Occorre mettere in opera una politica economica in senso forte, di durata pluriennale, che induca autorità di governo, imprese, sindacati, forze sociali ecc. a tenere dei comportamenti coerenti con una crescita finalizzata alla piena occupazione.

Gli autori insistono molto, in tutto il saggio, sulla necessità di una vera politica economica, che per il nostro paese va intesa come politica di programmazione pluriennale dello sviluppo. Sul piano teorico ciò implica, naturalmente, il rifiuto del monetarismo, e l'adesione a una "sintesi keynesiana post-monetarista" come quella proposta dall'economista americano Tobin, il quale ha recentemente propugnato, come regola generale di condotta della politica economica, la combinazione tra una politica monetaria restrittiva e stabile, una politica di bilancio keynesiana, e una politica dei redditi che assicuri un andamento non inflazionistico dei salari. Si tratta, essi precisano, di una miscela assai diversa da quello pseudo-keynesiano del passato (e anche, per quanto ci riguarda, del presente). Solo così si può superare la crisi della politica economica dei paesi occidentali, che è fondamentalmente una crisi di fiducia e di volontà politica, non una crisi della politica economica in quanto tale.

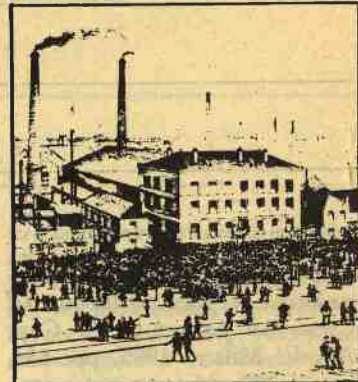
La crescita interna richiede come condizione necessaria, ma non sufficiente, una crescita sostenuta dell'economia internazionale, l'analisi della quale rappresenta senza dubbio il pezzo forte del libro. Anche sul piano internazionale gli autori trovano conferma alle loro tesi "keynesiane post-monetariste" sulla politica economica. Qui il quadro è oggi in gran parte determinato negativamente dalla politica degli Stati Uni-

ti, la cui amministrazione produce bensì sviluppo e occupazione all'interno del paese, ma ne previene il diffondersi al resto del mondo drenando risorse per sostenere i suoi squilibri interni. Ai fini di una crescita sostenuta e non inflazionistica dell'economia mondiale, oltre che per una crescita più equilibrata della loro stessa economia, gli Stati Uniti dovrebbero metter ordine nei loro conti con l'estero, ridurre il disavanzo pubblico, abbassare i tassi reali di

ridotta, mentre la ristrutturazione "non ha minimamente contribuito a cambiare le caratteristiche di base dell'industria italiana", che resta fortemente sbilanciata verso produzioni di tipo tradizionale; una struttura dell'esportazione che riflette puntualmente le debolezze della struttura industriale; investimenti a bassa efficienza e bassa remunerazione; una spesa pubblica che ha raggiunto "proporzioni inusitate e, a parità di efficienza, insostenibili in termini di crescita tendenziale". Naturalmente, tutto ciò si riassume in un'inflazione ben più elevata che negli altri paesi industrializzati.

Il capitolo sui nodi strutturali si chiude infine sui problemi monetari

proposte di politica economica con qualche dubbio di non poco peso. Poiché nelle condizioni attuali il tasso di crescita reale compatibile con l'equilibrio dei conti con l'estero si colloca intorno al 3 per cento, e poiché in tali circostanze la disoccupazione è destinata a rimanere al meglio stazionaria, gli autori propongono di adottare come obiettivo un tasso di crescita del 5 per cento all'anno: su un arco di cinque anni si verrebbe così a ridurre il tasso di disoccupazione al 4 per cento, che viene considerato il tasso di pieno impiego. Tutto ciò richiede naturalmente delle condizioni, che ad avviso degli autori sono tre: che venga ridotto "in modo drastico" il disa-



mini reali al pur elevatissimo tasso di crescita del reddito. Il peso preponderante di tutta la manovra viene infine a cadere sulla politica dei redditi, che si configura così non solo di estrema severità riguardo al suo obiettivo (la riduzione del costo unitario del lavoro), ma come logicamente prioritaria rispetto alle politiche di bilancio e monetaria. Essa, infatti, deve consentire dei profitti abbastanza elevati, a confronto degli alti tassi reali di interesse, da garantire la crescita obiettiva; allo stesso tempo i tassi di interesse reali (forse superiori alla crescita) implicano una riduzione consistente delle spese correnti al netto degli interessi, se si vuole operare la "drastica" riduzione del disavanzo pubblico, una riduzione, in definitiva, delle spese per trasferimenti diretti e indiretti al lavoro dipendente). E tutto ciò mentre i risultati in termini di occupazione restano fondamentalmente incerti. Non è forse proprio questo tipo di priorità logica, richiesta nel passato alla politica dei redditi, che ha portato al suo insuccesso?

Le opportunità del cambiamento

di Cristiano Antonelli

ANTONIO RUBERTI (a cura di), *Tecnologia Domani*, Laterza-Seat, Bari 1985, pp. XXII-344, Lit. 28.000.

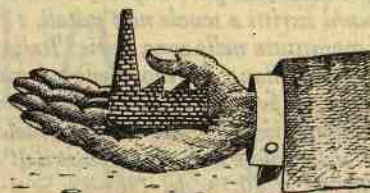
Il volume collettivo curato da Antonio Ruberti offre un ampio panorama di opinioni circa gli effetti sociali ed economici del cambiamento tecnologico in atto, con particolare riferimento all'evoluzione delle nuove tecnologie di informazione. Il principale interesse di questo lavoro scaturisce proprio dalla opportunità di trovare sviluppato lo stesso tema, ovvero la valutazione degli effetti delle nuove tecnologie di informazione, da un ventaglio assai differenziato di competenze professionali e da punti di vista metodologici e disciplinari che comprendono gli ingegneri (Ercoli e Ruberti), il sociologo (Martinotti), il filosofo (Rossi), il giurista (Losano), il manager (Lamborghini), l'architetto (Secchi), gli economisti (Momigliano e Maggolini), e ancora, il cibernetico (Degli Antoni), lo psicologo (De Grada).

La maggior parte dei lavori concorda nel prospettare l'attuale fase del cambiamento tecnologico come un momento di discontinuità e di forte accelerazione. Per quanto riguarda le valutazioni degli effetti attesi delle nuove tecnologie sulla società nel suo complesso, il consenso è tuttavia molto inferiore. I vari punti toccati dal dibattito possono in effetti essere ordinati in sei grandi classi, ciascuna delle quali contiene due tendenze opposte: il ruolo del mercato o dello stato nella fornitura dei nuovi servizi e nella messa a punto delle nuove tecnologie; l'effetto di incremento/decremento delle condizioni di uguaglianza nella società; l'effetto di centralizzazione/decentralizzazione del potere; l'effetto di incremento/decremento della dipendenza dell'individuo rispetto al gruppo

e in genere alla collettività; l'effetto di incremento/decremento delle condizioni di rischio e incertezza di fronte al futuro; l'effetto di differenziazione/omogeneizzazione dei valori culturali e delle condizioni di vita.

Pur nella varietà degli accenti e delle valutazioni sembra nondimeno di poter rilevare un atteggiamento di fondo comune a molti degli interventi: il cambiamento tecnologico in atto apre nuove e inesplorate possibilità di azione strategica in cui i singoli operatori, le varie categorie sociali, le imprese possono partecipare con un proprio disegno, con propri obiettivi e con qualche possibilità di concorrere a definire gli scenari e i processi di evoluzione. La percezione del cambiamento tecnologico come regno delle opportunità si contrappone così a impostazioni culturali caratterizzate da forme più o meno esplicite di determinismo tecnologico in cui i mutamenti della tecnica assumevano natura di vincoli predeterminati e non malleabili.

In questo senso, *Tecnologia Domani* sembra costituire un fatto nuovo affatto condivisibile nel dibattito in corso, offrendo una prospettiva operativa e strategica all'agire sociale in tempi di cambiamento tecnologico, che supera le contrapposizioni, ormai sterili, tra pessimisti e ottimisti che caratterizzavano gran parte degli interventi degli ultimi anni.



interesse e far scendere il dollaro.

Riguardo alla situazione italiana, il quadro che viene tracciato da Grilli, La Malfa e Savona ha in intonazione decisamente (talvolta forzatamente) negativa. Il biasimo per gli errori e le occasioni perdute dalla politica economica non si limita all'ultimo quindicennio, ma si estende anche al decennio precedente. Invece dell'impostazione prospettata fin dal 1961 da Ugo La Malfa (cui il libro è dedicato), è prevalso in definitiva l'accomodamento pseudo-keynesiano di ogni spinta a carico del bilancio statale, e l'aumento dei vincoli a carico del sistema produttivo privato. Si sono così venute cumulando le distorsioni strutturali che oggi impediscono una crescita non inflazionistica nel rispetto del vincolo estero e, quindi, impediscono il riassorbimento della disoccupazione: una produzione che perde il passo anche nei confronti dell'Europa, già in svantaggio rispetto al Giappone e agli Stati Uniti; una produzione industriale che negli ultimi anni si è

e finanziari: per quanto riguarda la politica monetaria — che molti oggi criticano come eccessivamente restrittiva —, gli autori, tutt'al contrario, la trovano eccessivamente condiscendente, il che significa (anche se la cosa non viene detta mai esplicitamente) che i tassi reali di interesse — che pure hanno raggiunto all'inizio del 1986 dei livelli superiori a quelli di qualsiasi altro paese, inclusa la Gran Bretagna — sarebbero da giudicarsi ancora troppo bassi rispetto ai dettami di una condotta rigorosa e coerente. A questo punto ci si aspetterebbe legittimamente un attento esame del nesso tra tassi di interesse, crescita economica, e debito pubblico, che costituisce tutt'oggi, senza dubbio, il maggiore vincolo strutturale che grava su tutta la nostra politica economica. Ma il lettore, non senza stupore, scopre che il problema del debito pubblico non viene neppure nominato tra i vincoli strutturali sulla via della crescita economica.

Si giunge quindi al capitolo sulle

vanzo pubblico corrente (senza ulteriori precisazioni quantitative e temporali); che la spesa pubblica in conto capitale sia opportunamente qualificata in senso produttivistico; e *last but not least*, che nell'arco del quinquennio il salario reale cresca meno della produttività, il che implica una costante riduzione del costo del lavoro unitario e, a parità di costi d'importazione, un costante aumento dei profitti unitari.

Gli strumenti per realizzare queste tre condizioni sono, naturalmente, la politica dei redditi, di bilancio, e monetaria. Si riconosce che il vincolo dell'equilibrio dei conti con l'estero rappresenta un serio ostacolo alla realizzazione di una crescita del 5 per cento, a causa dei limiti delle nostre esportazioni, ma ciononostante viene esclusa esplicitamente ogni tipo di politica industriale. Non sappiamo nulla sulla possibile configurazione del nesso tra tassi di interesse, debito pubblico e disavanzo pubblico, anche se i primi restano presumibilmente superiori in ter-

ESU — SpA
Via Ruggero Bonghi 4
20141 MILANO

L'ESU SpA — Edizioni Scolastiche Unicopli — ha buone radici in un gruppo librario che è cresciuto in questi anni rispondendo puntualmente alle esigenze d'un mercato editoriale in rinnovamento organizzativo e tecnologico. L'esperienza universitaria delle Edizioni Unicopli viene dall'ESU confermata in direzione della scuola media, in particolare superiore, con testi solidamente costruiti nell'aspetto didattico e operativo, d'insolita ricchezza culturale anche per materie sempre povere di novità editoriali. L'ESU nasce per durare con un programma che prevede nei primi anni interventi mirati nelle aree professionale e artistica. Per quest'anno testi di stenografia con i sistemi Gabelsberger-Noe e Cima, di dattilografia, sui microprocessori. Un testo del tutto originale sui fondamenti ottici dell'optometria. Una grammatica russa e un testo di spagnolo. Nel prossimo anno quattro testi per il liceo artistico e le scuole d'arte, poi un testo di nuova concezione per il tedesco e un altro per il greco. E infine, accanto alla produzione di testi scolastici, una prestigiosa collana di didattica in collaborazione con il CIDI di Milano.

